Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

RITROVATA NELL'ARNO LA TESTA DELLA «PRIMAVERA»

In terza pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Mikoian a Berlino per il 12° anniversario della Repubblica democratica tedesca

In decima pagina le notizie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 278 ★ SABATO 7 OTTOBRE 1961

La scuola senza miracolo

E' estremamente significativo, crediamo, che la crisi della scuola si manifesti, in proporzioni senza precedenti, in uno dei momenti più alti del «miracolo» economico. Le strade rigurgitano di auto, le case del ceto medio luccicano di elettrodomestici, un agente di borsa può regalare ad una chiesa siciliana un diadema da mezzo milardo, l'autostrada del Sole avanza come ambizioso simbolo della «prosperità» nazionale; ma l'Italia non riesce ad avere, non diciamo una scuola moderna ed efficiente nei suoi indirizzi, ma neanche quel minimo di aule sufficienti ad accogliere meno della metà di quei ragazzi che dovrebbero, stando al dettato costituzionale, frequentare obbligatoriamente la scuola. La situazione scolastica in Italia può così essere assunta a testimonianza, tra le più evidenti, della irrazionalità del processo di sviluppo dell'economia italiana, e della incapacità della borghesia di dare soluzione positiva ai problemi di fondo della nostra società e quindi a determinare un reale sviluppo democratico e civile del Paese.

Di fronte a queste semplici constatazioni, che nascono anche da una superficiale indagine sugli avvenimenti verificatisi nella prima settimana di scuola, la DC e gli ambienti ufficiali reagiscono affermando che in definitiva si tratta di una «crisi di crescenza» della scuola, di uno sviluppo positivo della pubblica istruzione, che solo contingentemente deve fare fronte ad alcuni problemi organizzativi.

Si tratta davvero di questo? Certamente no. La mancanza delle aule e delle attrezzature è soltanto il segno macroscopico (che rivela la assenza di una politica organica della DC anche sul piano più immediato della programmazione dello sviluppo della struttura organizzativa della scuola) di una crisi ben più profonda, ben più radicata nell'assetto sociale borghese e quindi tipica dei suoi processi di sviluppo. La crisi scolastica infatti non riguarda soltanto l'Italia, ma investe, sia pure in modo meno clamoroso, tutti i paesi capitalistici dell'Occidente. Ovunque si levano accorate denunce sulle carenze strutturali ed ideali dei diversi sistemi educativi. In Inghilterra l'*Education act* rivela crepe profonde, in Francia l'*école laïque* entra in crisi per i suoi limiti interni e per l'attacco sempre più deciso degli ambienti confessionali, nella Germania occidentale i problemi sono incancreniti dall'indirizzo apertamente reazionario e nazista dell'insegnamento, nel Belgio il pluralismo scolastico, in vigore da qualche anno, ha accelerato il processo di disfacimento di un sistema educativo che riuscì nel passato ad essere un modello ineguagliato. Nella stessa America, esempio massimo della società del «benessere», la cosidetta «nuova frontiera» si rivela del tutto inadeguata a sanare le insufficienze organizzative e, soprattutto, a colmare il vuoto spirituale di una scuola tipica di una società dominata dall'ideologia neocapitalistica. In realtà la società borghese, posta di fronte a uno dei problemi decisivi della nostra epoca — l'accesso delle masse alla scuola e alla cultura, che sancisce il mutamento della base sociale della scuola e quindi impone una profonda opera di rinnovamento degli ordinamenti e degli indirizzi culturali di tutto il sistema educativo — non riesce, per la sua natura di classe, per il sistema delle «due culture» che la caratterizza, a risolvere la crisi scolastica, subendo così su uno dei terreni decisivi per lo sviluppo civile dell'umanità una dura sconfitta di fronte al sistema socialista e alle sue istituzioni scolastiche.

E neanche laddove il problema viene affrontato in termini «nuovi», più aderenti alle stesse esigenze dell'espansione monopolistica, più rispondente ai bisogni della società contemporanea di una istruzione di massa (dove quindi il problema delle attrezzature e delle aule non si presenta in modo particolarmente acuto), neanche qui si dà una soluzione positiva alla crisi. Perchè il prezzo di questa espansione è sempre l'appiattimento degli indirizzi culturali della scuola, la disgregazione di ogni principio educativo organico e razionale e, in breve, una linea fondata sul tentativo di alienare e confinare in un ruolo subalterno le masse popolari.

Se questo è il contesto generale della crisi della scuola in tutto l'Occidente capitalistico, non vi è dubbio che la situazione italiana è complicata e resa più drammatica dal suo indirizzo, che da sempre è aristocratico e retorico letterario, e soprattutto dal fatto che l'attuale espansione monopolistica avviene sotto le bandiere di un partito — la DC — che non gode di alcuna autonomia, sul terreno dei problemi della società civile, rispetto alle gerarchie ecclesiastiche.

Tutto ciò indica come sulla questione scolastica nel nostro Paese si giochi qualcosa di più di un settore, sia pure importante, della vita nazionale, intorno al quale si può arrivare ad un accomodamento o a provvedimenti che, per far fronte alle strozzature attuali, imprimano alle vicende della nostra scuola la tendenza che soddisfa solo certe richieste avanzate dagli stessi monopoli. Sulla scuola la partita aperta è quella di un profondo e deciso rinnovamento culturale, politico e sociale, che investa direttamente il sistema DC-monopoli, e che si collochi nella grande prospettiva di sviluppo democratico della società italiana. Questa è la lezione che milioni di italiani debbono trarre dalle caotiche vicende che hanno accompagnato questa prima settimana di scuola.

ROMANO LEDDA

I CONTATTI SOVIETICO-AMERICANI PER LE QUESTIONI TEDESCHE

Due ore di colloquio Kennedy - Gromiko

Un grave annuncio a Washington: truppe americane verrebbero inviate nel Viet Nam del Sud per proteggere il regime del fantoccio Diem contro i partigiani

WASHINGTON — Un momento del colloquio tra il Presidente Kennedy ed il ministro degli esteri sovietico Gromiko (Telefoto)

WASHINGTON, 6 — L'annunciato incontro tra Kennedy e Gromiko alla Casa Bianca si è protratto per due ore e 10 minuti. All'uscita il ministro degli Esteri sovietico ha dichiarato che i colloqui con Kennedy sono stati «molto interessanti. Abbiamo affrontato tutti gli argomenti importanti concernenti le relazioni americano-sovietiche. Bene inteso, per quanto concerne la posizione del governo sovietico, abbiamo rilevato l'importanza rivestita dalla firma di un trattato di pace». Gromiko ha così riassunto il suo pensiero: «Credo che queste conversazioni siano state utili». Egli ha detto che non è previsto alcun nuovo incontro con Rusk e che lascerà New York lunedì per tornare a Mosca.

Anche Rusk ha detto che i colloqui sono stati «interessanti» e che hanno costituito «una specie di continuazione degli scambi di vedute precedenti» tra lui e Gromiko. Rusk ha pure confermato di non ritenere che avrà una nuova conversazione con Gromiko «per lo meno durante il suo viaggio attuale».

Gromiko era arrivato alla Casa Bianca poco prima delle 17 (ora locale) insieme al vice ministro degli esteri Semionov e all'ambasciatore sovietico a Washington, Menscikov. Gromiko veniva accolto da Kennedy all'ingresso degli appartamenti privati del presidente. I due uomini, sorridenti, si stringevano cordialmente la mano prima di entrare nel «salone ovale» dove si è svolta la conversazione.

Kennedy faceva sedere Gromiko alla sua sinistra mentre egli si metteva nella sua «sedia a dondolo». Per cinque minuti Kennedy e Gromiko si prestavano alle esigenze dei fotografi e degli operatori cinematografici scambiandosi alcune parole in tono estremamente cordiale. Usciti i fotografi, i collaboratori dei due uomini di stato prendevano posto a loro volta nel salone: accanto a Kennedy erano il segretario di Stato Rusk, il segretario di Stato aggiunto Foy Kohler, il consigliere speciale del dipartimento Charles Bohlen; accanto a Gromiko erano Semionov e Menscikov.

Alcuni minuti dopo l'inizio delle conversazioni la maggior parte dei consiglieri usciva e Kennedy e Gromiko proseguivano il colloquio alla sola presenza di Rusk e Semionov.

Sul contenuto del lungo colloquio alla Casa Bianca, nulla è trapelato. Si ignora anche se Kennedy ha consegnato a Gromiko un qualche messaggio per Krusciov. Appare però che il proposito di sminuire la portata dell'incontro (Rusk aveva parlato di semplice "visita di cortesia") venga smentito dalle dichiarazioni dello stesso Segretario di Stato. Nel primo pomeriggio era stata diffusa anche la voce che Washington avrebbe avvertito Londra, Parigi e Bonn che dopo attento esame dei colloqui tra Rusk e Gromiko non vi erano elementi per essere ottimisti e che pertanto Kennedy aveva rinunciato a consegnare a Gromiko un messaggio per Krusciov.

Per il momento è difficile dire se queste voci hanno un qualche fondamento. In attesa di maggiori informazioni, è interessante rilevare un articolo apparso oggi sul *New York Times* a firma di James Reston, uno dei giornalisti meglio introdotti alla Casa Bianca. Secondo Reston «i sovietici, fin ora non hanno ottenuto quello che vogliono, ma hanno ugualmente guadagnato terreno consolidando la loro posizione in Germania con la partizione di Berlino, guadagnando adepti alla tesi della

(Continua in 9. pag. 8. col.)

I lavori del C.C. e della C.C.C. si concluderanno stamane

Pace e svolta a sinistra nel dibattito al CC del PCI

Il Segretario della D.C. ha chiesto a Saragat e a Reale una risposta all'«ultimatum» della Direzione d.c. e ne ha poi riferito a Fanfani — La posizione del Quirinale

E' proseguita ieri al Comitato Centrale la discussione sulla relazione Togliatti aperta nella seduta pomeridiana di giovedì. I lavori si concluderanno stamane.

Nelle due sedute di ieri si sono avuti numerosi interventi sui temi di carattere generale sollevati nella relazione introduttiva, oltre che su questioni e aspetti particolari della situazione politica italiana.

Le questioni della lotta per la pace, dell'unità operaia e della collaborazione delle forze democratiche per imporre una politica di rinnovamento, i criteri di valutazione del «centro-sinistra», lo stato del partito e le sue capacità di iniziativa politica nelle presenti condizioni, sono stati al centro degli interventi di molti compagni.

Hanno parlato nell'ordine i compagni Pistillo, Galluzzi, Calamandrei, Perna, Trentin, Barca, Alicata, Secchia, D'Amico, Fanti, Flamigni, Conte, Jotti, Galli, Scoccimarro, Ingrao, Serri, La Torre.

(in 8 e 9 pagina i resoconti)

Le consultazioni dell'on. Moro

Il Consiglio dei ministri si è svolto ieri tranquillamente, dedicato, come riferiamo a parte, ai problemi siciliani, senza escursioni nella situazione politica generale. Si dice che in realtà Gonella si attendesse la lettura, da parte del presidente del Consiglio, della lettera inviata da lui a Fanfani qualche giorno prima per mettere la carica di ministro a disposizione del governo: ma Fanfani si è ben guardato dal fare alcun riferimento al documento (di cui peraltro portavoce ufficiosi smentiscono addirittura l'esistenza) e la seduta si è conclusa senza che la crisi politica avesse eco alcuna nell'aula consiliare.

Intanto, mentre Malagodi ripeteva al Consiglio nazionale del suo partito la tesi favorevole al mantenimento delle «convergenze», Moro iniziava i previsti e, si dovrebbe credere, definitivi, sondaggi con i due partiti della maggioranza che invece per la crisi, a più o meno breve scadenza, si sono pronunciati: socialdemocratici e repubblicani. Il segretario della DC ha avuto innanzitutto un colloquio con Saragat, al quale ha ripetuto che l'interpretazione delle recenti deliberazioni della direzione democristiana è una sola: una richiesta di tregua fino al congresso del partito, e non oltre, come invece hanno chiesto la destra e una parte dei dorotei, che hanno dato al recente comunicato della direzione d.c. il valore di un *ultimatum* tendente a prolungare la tregua fino al maggio dell'anno prossimo.

Le stesse assicurazioni ha dato poi Moro all'interlocutore più difficile, Reale, al quale il segretario della DC ha rivolto un particolare «invito alla saggezza», chiedendogli di non precipitare la crisi. Successivamente, Moro ha riferito a Fanfani le risposte ricevute dai due *leader* «convergenti», risposte che confermano la nota posizione socialdemocratica e anche quella repubblicana: il PRI, come è noto, deciderà sui «tempi» della crisi solo dopo l'approvazione dei bilanci da parte della Camera. Tra gli elementi di giudizio che esso attende è anche l'esito del Consiglio

L. L.

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Voleva riprendere lo sciopero alle «Vetrerie» S. Paolo di Roma

Finisce in guardina una troupe della TV

Stava girando un servizio cinematografico che doveva essere trasmesso durante la rubrica televisiva «Tempo libero»

Il telecronista De Marchis (a sinistra) uno dei dipendenti della TV fermati. Un aiuto-operatore del telegiornale esce dal Commissariato dopo essere stato rilasciato

Una intera «troupe» televisiva è finita in guardina, apparecchiature tecniche comprese, e vi è rimasta per tutta la mattinata. Lo sconcertante episodio è avvenuto a Roma, e a mo' di spiegazione è sufficiente aggiungere che gli audaci avevano tentato di riprendere alcune scene sullo sciopero in atto da due giorni alle vetrerie «San Paolo», fabbrica di proprietà del gruppo Saint-Gobain, a capitale italo-belga. Il Commissario di P.S. autore della singolare operazione ha giustificato il suo operato affermando che per compiere servizi giornalistici dinanzi alle fabbriche è necessaria una autorizzazione dell'autorità di Polizia!

I fatti, che hanno messo a rumore gli ambienti radiotelevisivi e quelli giornalistici, hanno avuto inizio nella prima mattinata di ieri sulla via Ostiense, ove sorge la fabbrica. Un gruppo di operai erano fermi vicino all'edificio, per seguire l'andamento dello sciopero proclamato su scala nazionale dai sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro. Sull'altro marciapiedi, con atteggiamento inutilmente intimidatorio, stazionava un nugolo di poliziotti e carabinieri, in pieno assetto di guerra. A questo punto sopraggiungeva il pullman della TV, attrezzato per le riprese «esterne». Il gruppo, del quale faceva parte il telecronista De Marchis, gli operatori Barillari e Spaziani, due fonici, un elettricista e un aiuto operatore, si era portato sul posto per girare un servizio cinematografico da utilizzare per la rubrica televisiva Tempo libero, *che va in onda il lunedì sera ed è dedicata ai problemi sindacali. La comitiva era accompagnata, come spesso avviene per la TV, da un funzionario dell'Ufficio stampa della CISL nazionale.*

Giunti sul posto gli operatori e il telecronista, ignari di quanto stava per accadere, apprestavano le loro apparecchiature e si avvicinavano a un gruppo di operai per intervistarli sulle ragioni dello sciopero, sulle paghe e in generale sulle condizioni di vita e di lavoro. A questo punto, un gruppo di agenti si precipitava addosso alla troupe *e con modi piuttosto bruschi la invitava ad allontanarsi dal cancello della fabbrica. Un operatore faceva osservare che si trovavano sul suolo pubblico, e non all'interno dell'azienda, comunque le apparecchiature venivano spostate più lontano, e il telecronista riprendeva le sue interviste. Nuovo intervento dei poliziotti, secondo i quali la* troupe *non era ancora abbastanza lontana dai cancelli della fabbrica, e gli operatori si spostavano di nuovo.*

A questo punto, però, sopraggiungeva velocissimo ed eccitato, a bordo di una camionetta carica di celerini armati di sfollagente, il commissario di zona, dr. D'Arienzo, il quale fra la generale meraviglia chiedeva al telecronista se fosse munito di un qualche permesso per svolgere il suo lavoro. Il De Marchis rispondeva, come è naturale, che nessun permesso è necessario per svolgere un normale servizio giornalistico.

L'incidente doveva ritenersi concluso, ma bisogna credere che il commissario aveva ricevuto ordini diversi, perchè imponeva al De Marchis di consegnare immediatamente la pellicola e il «sonoro» fino allora registrato. Il De Marchis rifiutava, e il poliziotto dichiarava la intera troupe *in stato di fermo, compreso il pullmann.*

La comitiva prendeva quindi la via del Commissariato, e qui giunta veniva trattenuta per l'intera mattinata. Intanto, un gruppo di operai aveva provveduto ad avvertire la Camera del Lavoro. Il Sindacato RAI, dal

Nel XII anniversario della RDT

Telegramma del CC del PCI al CC del SED

Nella ricorrenza del XII anniversario della costituzione della RDT il C.C. del PCI ha inviato al Comitato Centrale del SED il seguente telegramma:

«Cari compagni,

vi giunga il nostro fraterno e caloroso saluto in occasione del XII anniversario della Repubblica Democratica Tedesca.

Oggi più che mai l'esistenza del vostro Stato — in cui sono state per sempre estirpate le radici del nazismo e del militarismo revanscista attraverso le profonde trasformazioni sociali e politiche da voi attuate sulla via dell'edificazione socialista — costituisce una garanzia di pace per i popoli dell'Europa e di tutto il mondo.

I lavoratori italiani hanno seguito con profonda simpatia la lotta tenace e instancabile da voi condotta in tutti questi anni e in particolare in questi ultimi mesi contro la preoccupante rinascita del militarismo della Germania occidentale, per una soluzione pacifica del problema tedesco e per fare di Berlino Ovest una città libera e smilitarizzata.

Nel riaffermare con energia la necessità che si giunga senza indugio a ragionevoli negoziati per la soluzione del problema tedesco e di Berlino e che si riconosca la storica realtà della Repubblica democratica tedesca, vi esprimiamo oggi la nostra più fraterna e completa solidarietà nella comune lotta contro l'imperialismo e militarismo, per la salvaguardia della pace in Europa e nel mondo, e vi auguriamo ulteriori successi nella vostra opera di edificazione socialista.

Il Comitato Centrale del P.C.I.».

Una comunicazione dell'ambasciata sovietica a «Italia '61»

Gagarin non verrà in Italia per gli ostacoli posti da Scelba

Yuri Gagarin in tenuta di volo spaziale

Assurde limitazioni alla visita del primo cosmonauta Avrebbe dovuto annullare la sosta a Firenze e a Vinci

Gagarin non verrà per ora in Italia. L'altra sera l'ambasciata dell'URSS ha comunicato al comitato di «Italia '61» che «in base alle nuove circostanze che si sono verificate, la visita del primo cosmonauta in Italia non potrà aver luogo fino a quando non sarà concordata con il governo italiano e con le altre organizzazioni che lo hanno invitato, una visita nel prossimo futuro». Un comunicato più che cortese, ma che tuttavia è costretto a mettere l'accento sul fatto che «nuove circostanze si sono verificate». Quali?

Com'è noto Gagarin doveva prima recarsi a Torino, a visitare «Italia '61»: successivamente avrebbe preso parte alle «Giornate colombiane» di Genova ed infine si sarebbe dovuto recare a Firenze dove lo aveva invitato il sindaco La Pira e dove le maggiori autorità cittadine si apprestavano a tributare al primo cosmonauta accoglienze entusiastiche. Nel frattempo anche il sindaco di Vinci aveva inoltrato un invito: il maggiore sovietico avrebbe dovuto visitare la casa di Leonardo ed il museo vinciano della città.

E' ben viva nella memoria di tutti la cordiale, calorosa accoglienza che Gagarin ha ricevuto nelle visite effettuate oltre i confini dell'URSS subito dopo la sua storica impresa. Cuba, il Brasile, l'Inghilterra hanno accolto il primo cosmonauta in maniera trionfale. La regina d'Inghilterra lo ha ricevuto a pranzo, gli operai delle fabbriche londinesi improvvisarono in suo onore una grande manifestazione.

L'on. Scelba — e questa non è una novità — ha una concezione della cortesia e della ospitalità diametralmente opposta a quelle dei paesi civili. Per lui Gagarin è sempre e sopratutto «un rosso», «un sovversivo». E come tale va trattato. Per cui ci si è affrettati a comunicare alla nostra ambasciata a Mosca che il visto per Yuri Gagarin era valido *solo e soltanto* per Torino e per Genova. Il cosmonauta quindi non avrebbe potuto recarsi nè a Firenze nè a Vinci. Non sappiamo se nell'ambito delle due città fossero state stabilite delle «zone franche» entro le quali Gagarin avrebbe potuto muoversi e delle zone «off limits». Ma conoscendo l'on. Scelba ed il suo modo di agire siamo tentati di credere di sì. E del resto, il programma reso noto a Torino aveva escluso all'ultimo momento qualunque contatto con la folla cittadina.

E' evidente che il governo dell'URSS non poteva assolutamente avallare un simile modo di agire. Gagarin non è un pannello da esporre nelle mostre di «Italia '61», nè un soprammobile o una pianta ornamentale da utilizzarsi per un addobbo migliore delle celebrazioni colombiane. A differenza di Mario Scelba egli è già entrato nella storia del genere umano e delle sue conquiste.

Il cortese ma deciso rifiuto è quindi più che giusti-

(Continua in 9. pag. 9. col.)